



L'Unità



SABATO 6 MAGGIO 1995

Contro il teppismo e la violenza da tifo proposta la schedatura magnetica degli spettatori

Allo stadio con il telepass

PAOLO FORCHI
ROMA | tifosi allo stadio con l'obbligo di timbrare il cartellino. Ultra come il ragioniere Pantozza costretto a vidimare il pezzo di cartoncino tutte le mattine? Non proprio. La finalità - però - è la stessa: controllare. Ma il cartellino dei tifosi potrebbe diventare uno strumento molto più sofisticato del cartellino di Pantozza. Si pensa infatti ad un controllo telematico del

l'afflusso degli ultra allo stadio. L'idea è del Sap, il Sindacato autonomo di polizia che ha presentato ieri il progetto di un piano antiviolenza dal nome quanto mai esplicito: *Stadio sicuro*. Carta magnetica in dotazione ai tifosi e telepass all'ingresso degli stadi: è questa la misura preventiva su cui si regge il progetto. Il tutto per censire il

Masone: «Il calcio costa alla polizia 430 miliardi l'anno» sono dieci i campi a rischio

pubblico sugli spalti, sulla carta infatti verrebbero memorizzati i dati anagrafici del possessore. Così gli «occhi magnetici» dei telepass posizionati ai cancelli controllerebbero chi entra allo stadio. Insomma, nel portafoglio degli ultra, accanto al Bancomat e alla scheda telefonica, ci potrebbe essere - come vogliamo chiamarla? - la «carta-calcio». Il progetto del Sap però presenta alcuni punti oscuri. La carta magnetica dei tifosi - chiara-

mente - dovrebbe essere nominativa (altrimenti che funzione avrebbe?). Per gli abbonati naturalmente si tratterebbe di una scheda valida per tutto l'anno. E i tifosi occasionali? Cioè quelli che vanno allo stadio una domenica ogni tanto? Dovrebbero forse munirsi di scheda magnetica per assistere ad una sola partita? E quelli che vanno in trasferta?
SEGUE A PAGINA 10



La cronaca di un grande sogno

EUGENIO GARIN
S I CHIEDEVA Gramsci nei decimo dei suoi Quaderni discutendo con Croce in pagine non dimenticabili come è possibile discutere della libertà nel suo divenire storico quasi che il termine avesse un valore univoco? E incalzava: «Un concetto come quello di libertà che si presta ad essere impiegato dagli stessi gesuiti contro i liberali che diventano libertini di fronte ai «veri partigiani della giusta libertà» cosa è mai se non «un involucro concettuale che vale solo per il nocciolo reale che ogni gruppo sociale vi pone». Eppure chi ha vissuto tanti anni della propria vita sotto il fascismo e ha sperimentato giorno per giorno il restringersi del proprio orizzonte ha riempito senza difficoltà l'involucro concettuale di cui parla Gramsci.
Ho letto or non è molto con vivo consenso di Vittorio Foa, il dialogo col figlio e ho trovato che dava voce a moti che anch'io ho provato come quando ho osservato che «l'ispirazione dominante della lotta contro il fascismo fu la libertà». Fu certo anche altre cose, ma è senza dubbio nel vero quando incalza: «Non c'è dubbio la nostra fu una lotta per la libertà». Gli stessi comunisti che nella loro mente prefiguravano una società di liberi e uguali, erano animati nella loro lotta contro il fascismo dalla volontà di dare al popolo italiano il diritto di decidere del suo futuro.
Parlerò dunque come un vecchio che nel 1925 si iscrisse a 16 anni alla facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Firenze che proprio quell'anno aveva cominciato a funzionare sostituendosi al glorioso Istituto di studi su perenni pratici e di perfezionamento.

La Storia si riscopri umana

GIUGIO DE GIOVANNI
1. LE BOMBE su Zagabria e il dilagare della guerra in Bosnia fanno da cupo sfondo al ricordo della pace siglata cinquant'anni fa. Alle celebrazioni della pace risponde il grido dei feriti di Sarajevo e l'incalzare di integrabili carichi di odio sulle sponde del Mediterraneo. Il mondo è attraverso da squilibri nuovi e da creazioni che lasciano intravedere l'inasprirsi di conflitti sul piano planetario, la regressione tribale di molte zone dell'Africa, il grido di dolore delle nuove povertà metropolitane. Se ci si fermasse qui, sembrerebbe quasi che si debba cantare la palinodia di quella pace che aprì al mondo nuove e grandi speranze. Fermandosi a quelle dure constatazioni, ci si potrebbe spingere fino a una sorta di pessimismo antropologico politico, memore di Machiavelli e di Leopardi, da racchiudere nel celebre brano del «Principe»: «Se gli uomini fossero buoni ma giacché sono tristi, per la sciar cadere una cappa di indifferenza su tutto. Nel pensiero contemporaneo c'è una forte tentazione a muoversi in questa direzione, che riduce a niente il principio stesso della speranza e abolisce concretamente ogni vera dialettica storica. Ma proprio la vicenda che oggi ricorre il ricordo di quella pace che segnò la fine del più tragico totalitarismo del secolo, invita a spingere lo sguardo in tutt'altra direzione: invita non a rifiutare la tragedia di una storia che sembra ripetere eternamente lo stesso ritornello, ma a evitare di farne uno schermo per un disincantato canco di scetticismo. La rinuncia alla determinazione della storia è anche rinuncia a cogliere principi di differenza e di speranza. La pace significò infatti la sconfitta del nazismo.



Intervista a Signori «Brava Juventus Lazio immatura»

Alla vigilia della gara di campionato Juventus-Lazio parla Giuseppe Signori. «La Juve merita lo scudetto. La Lazio non era ancora matura. I miei infortuni non sono stati colpa del mondiale, ho faticato con gli allenamenti di Zeman Gascoigne? Peccato»
STEFANO BOLDINI A PAGINA 10

Il programma di teatro La Biennale secondo Pasqual

Il neodirettore Lluís Pasqual ha presentato il programma della Biennale Teatro a Venezia dal 18 maggio al 21 giugno. Gli spettacoli più attesi: *Hamlet* di Bob Wilson, *Angels in America* di Tony Kushner, il balletto di Bill T. Jones. E poi Koltès, Chereau.
BRUNO VECCHIOLI A PAGINA 7

Ingegneria genetica Vaccinati col cibo dal Dna modificato

Alcuni topolini a cui è stato fatto mangiare cibo transgenico sono diventati immuni alle malattie «inerte» in quegli alimenti. Ci vaccineremo mangiando patate o bistecche? Un gruppo di ricercatori americani ha aperto la strada.
ROMEO BASSOLI A PAGINA 4

Noi attori non siamo bimbi capricciosi

ENRICO MONTESANO
S E FERMEFFETE parliamo di noi. Ma noi chi? Noi attori, naturalmente. Nel corso di una riunione a Strasburgo in seno al Parlamento europeo dedicata alle questioni del audiovisivo ci hanno definiti «con una felice espressione francese «realisateurs» intendendo con ciò tutti coloro che concorrono alla realizzazione dell'opera audiovisiva. Vorrei che tale espressione fosse estesa anche agli attori rinnovando in parte i nostri obsoleti nomi linguistici con quali ancora definiamo certe figure di questo mondo.
Perché questo di sidentò? Non per una mera esortazione di stile, ma perché le parole esprimono concetti, o meglio, evocano forme di vita. Sarebbe quindi ora che gli altri inizino a considerarci non più come dei bambini capricciosi come gente inaffidabile, incostante, in preda a convulsioni di narcisismo affatto preoccupati del mondo che li circonda. Sarebbe però anche ora che gli attori stessi, contrari ad una smitatura, tutti gli stereotipi di cui sopra.
Il fatto è che lo scoglio più duro da superare nella carriera e considerazione dell'attore è

politico in grado, se non di condizionare almeno di portare un contributo di orientamento.
2) Dare attuazione a quanto previsto dalla legge 1880 del 1994 (altra perla del conflitto di interessi del cavalier Berlusconi) concernente l'equo compenso a favore degli artisti interpreti ed esecutori che abbiano svolto le loro interpretazioni in opere cinematografiche ed audiovisive trasmesse da emittenti via cavo, via fibre o via satellite. Non sarebbe il caso di promuovere maggiori collegamenti tra parlamentari europei ed italiani onde meglio seguire ed accelerare l'iter legislativo in questione?
3) Impegnarsi perché nella prossima finanziaria venga previsto lo scempio compiuto dal precedente governo sul fondo unico per lo spettacolo (vedendo i meccanismi di distribuzione dei finanziamenti) facendo in modo che questa volta si tenga davvero conto delle reali esigenze dello spettacolo italiano. Chi può conoscerle meglio degli attori realizzatori? Chi può dirle tassato.

prefigurano nuove forme di tutela sindacale ma anche una legislazione più attuale in materia di diritti connessi ai diritti d'autore.
Su questi temi il Sindacato attori italiani (Sai) è assente, silenzioso, privo della necessaria comunicazione, almeno interna, tra gli iscritti, per effetto della conduzione purtroppo a volte verticistica dei suoi dirigenti. Ritengo sia utile, per una sana emancipazione del Sindacato degli attori uscire da questa sorta di tutela burocratico-sindacale. Ne mi sembra insufficienti ed utili al nostro scopo certi velleitismi parasindacali di alcuni nostri colleghi. La nostra forza non aumenta con l'aumentare delle sigle. Lavoriamo insieme almeno per raggiungere alcuni obiettivi prioritari che abbiamo di fronte.
1) La questione legata ai costi detti diritti connessi ai diritti d'autore sulla quale la Commissione europea sta preparando un Libro verde ad hoc ed aprirà consultazioni con le parti interessate. Penso che non dovreste sogget-

